

## ESPERIENZA MIGRATORIA E FAMIGLIA

Franco Pittau\*

In questo studio le statistiche vengono considerate una chiave di lettura privilegiata della presenza straniera in Italia, nella convinzione che pochi numeri, se ben scelti, favoriscono una lettura in profondità dell'immigrazione, che sta assumendo in Italia dimensioni che difficilmente hanno l'equivalente in altri paesi. Prima poche donne e ora equivalenza dei due sessi; prima persone sole, poi prevalenza gente sposata con un rilevante numero di figli; prima poche presenze, ora una popolazione di circa 4 milioni, dove sono rilevanti le dinamiche familiari e gli inserimenti delle seconde generazioni; prima collettività etniche al margine, oggi forte aumento dei matrimoni misti. L'Italia si presenta come un paese affascinante e problematico, pieno di luci e di ombre, un caso esemplare per studiare lo sviluppo delle migrazioni in Europa.

**Parole-chiave:** Donna migrante; Famiglia migrante; Seconde generazioni

In this study, the statistics are adopted as key for privileged reading of the foreign presence in Italy because of the conviction that few numbers, if well chosen, favor the deep reading of the immigration that is assuming, in Italy, dimensions that hardly ever have an equivalent in other countries. Before, few women, now, the equality between both sexes; before, people alone, after, the prevalence of married people with a significant number of children; before, a few people, now, a 4 million people population in which the family dynamics and the following generations' insertion are relevant; before, ethnical collectives aside, today, strong increase in mixed marriages. Italy presents itself as a fascinating and problematic country, full of lights and shadows, an exemplar case to study the development of migration in Europe.

**Keywords:** *Migrant woman; Migrant family; Following generation*

L'Italia è attualmente, insieme alla Spagna, il paese a più alto tasso di crescita migratoria nel mondo e aumenta ad una velocità sorprendente

---

\* Coordinatore del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, rapporto annuale sul fenomeno migratorio in Italia che viene pubblicato dal 1991. Già emigrato in Belgio e in Germania come operatore sociale, si occupa dal 1970 del fenomeno della mobilità (immigrazione e immigrazione) insieme a un'équipe di giovani studiosi con sede a Roma.

il livello dell'insediamento dei cittadini stranieri, che una stima realistica porta a quantificare oltre i 4 milioni di unità all'inizio del 2008.

Tipicamente paese di chiaroscuri, l'Italia offre nello stesso tempo un ambiente accettabile, secondo quanto confermano numerose indagini, e un ambiente controverso. Questa ambivalenza è tipica delle società occidentali, che da una parte dischiudono le più ampie prospettive di sviluppo e dall'altro le mortificano. Pur all'interno di questa situazione, si è andata affermando un'immigrazione dal carattere familiare sempre più spiccato. Ormai, alla sostanziale equivalenza numerica dei due sessi si accompagnano la prevalenza dei coniugati sui celibi e sulle nubili e l'elevata incidenza dei minori, il che accentua i tratti dell'Italia come società multiculturale, favorisce i processi di trasformazione e porta al confronto tra culture differenti e alla sperimentazione di nuovi modelli di convivenza.

Sussiste, quindi, l'interesse a conoscere come è cambiato il volto dei flussi migratori in Italia negli ultimi 10 anni, specialmente per l'accentuarsi della presenza di famiglie immigrate e quali cambiamenti queste abbiano indotte sulle famiglie italiane, e viceversa, con riguardo anche a quella espressione peculiare del rapporto tra italiani e immigrati che sono le coppie miste.

Questo studio inizia con lo spiegare i termini quantitativi della veloce trasformazione dell'Italia in grande paese di immigrazione, entrando anche nel merito delle sue dimensioni strutturali e dell'apporto che assicura all'Italia colpita da un andamento demografico negativo.

Si passa, poi, a illustrare la dimensione familiare che sempre più caratterizza questa presenza (famiglie, donne, minori, matrimoni misti), unitamente ai relativi problemi.

Un'informazione di natura socio-statistica mira in prevalenza a far conoscere la situazione nei termini più completi, così che essa possa servire da supporto ad una ulteriore riflessione in grado di preparare le strategie di intervento. Pur con il suo carattere introduttivo, questa riflessione aiuta a inquadrare l'Italia come un paese dalle grandi opportunità e dai grandi rischi, interessante e aperto per alcuni aspetti e chiuso e restio per altri, dove pertanto la politica migratoria deve acquisire maggiore consapevolezza e maggiore stabilità, una maturazione auspicabile anche alla base, tra i cittadini.

## La trasformazione accelerata dell'Italia in grande paese di immigrazione

L'immigrazione di questi ultimi 30 anni sta profondamente cambiando il volto della società italiana. Come accennato in premessa, si è passati da 140.000 del 1970 a oltre i 4 milioni di presenze regolari all'inizio del 2008. Dopo essere stato a lungo un paese di transito o di seconda scelta, l'Italia si sta rivelando in grado di polarizzare i flussi in misura prima sconosciuta e il ritmo di aumento è diventato molto più accelerato specialmente nell'ultimo decennio.

A differenza di altri paesi, in Italia l'immigrazione è molto composita e ha una connotazione che si può definire policentrica. Africani e asiatici quasi si equivalgono a livello nazionale, con l'incidenza di poco meno di un quarto sul totale: per incidenza degli immigrati asiatici l'Italia è al secondo posto in Europa dopo la Gran Bretagna. La componente africana, specialmente maghrebina, inizialmente diretta verso la Francia, è poi venuta anche da noi o in Spagna: per il Marocco, la Tunisia, l'Egitto siamo ora una destinazione prioritaria. Con i paesi dell'Est europeo l'Italia, che si presenta in Europa come il secondo paese per questa immigrazione (dopo la Germania) con oltre un milione di persone, la capacità di attrazione risulta ancora più sorprendente perché esercitata solo a partire dalla caduta del muro di Berlino nel 1989.

Tutto ciò si è verificato non solo per la collocazione geografica del nostro paese, crocevia naturale tra Est ed Ovest dell'Europa e tra Europa, Africa e Asia, ma anche per altri due fattori fondamentali: l'invecchiamento della popolazione italiana e il conseguente fabbisogno di manodopera aggiuntiva. Vi sono settori nei quali la presenza degli immigrati è quanto mai consistente. Si stima che le collaboratrici domestiche siano più di un milione, una presenza ormai assolutamente indispensabile per le famiglie confrontate con un *welfare* carente, specialmente quelle dove vi sono minori, anziani e malati. I lavori stagionali in agricoltura vengono svolti con l'apporto determinante degli immigrati in diverse regioni, anche nel Meridione. L'edilizia si avvale sempre più di immigrati dal Nord al Sud Italia e così anche il settore turistico alberghiero e diversi settori dell'industria. L'incidenza degli immigrati sulle assunzioni annuali è continuato anche in questi ultimi anni, che non sono stati economicamente brillanti, ed è particolarmente alta tra i nuovi assunti per supplire alla carenza di forza lavoro italiana.

Complessivamente, quindi, il cambiamento intervenuto non solo è ben visibile ma si presta ad essere esaminato nei suoi aspetti più peculiari.

## La dimensione strutturale della presenza immigrata

L'Italia nel contesto internazionale è diventato un grande paese di immigrazione, e dopo la Germania, che ha più di 7 milioni di soggiornanti, si colloca in Europa il nostro paese all'incirca con lo stesso numero di stranieri della Spagna (4 milioni).

L'incidenza (6,2%) sulla popolazione nel 2006 ha superato di un punto la media europea, a seguito dei nuovi arrivi, sia dei familiari che dei lavoratori e delle nuove nascite.

La diffusione di questa presenza ha coinvolto l'intero territorio nazionale, seppure in maniera differenziata e grosso modo questa è la ripartizione per aree territoriali: 60% nel Nord, 30% nel Centro e 10% nel Meridione. È in atto la tendenza all'insediamento anche al di fuori dei capoluoghi di provincia, che comunque continuano ad accogliere più della metà della popolazione straniera.

I permessi di soggiorno a carattere stabile sono il 90% del totale (lavoro e famiglia), e tra l'altro ad essi si aggiungono altri motivi anch'essi connessi con una certa stabilità del soggiorno (motivi religiosi, residenza elettiva, corsi pluriennali di studio).

L'aumento è stato contenuto negli anni '70 e '80, vivace negli anni '90 del secolo scorso e molto sostenuto all'inizio di questo secolo. Prima si raggiungeva il raddoppio in 10 anni, poi questo periodo è stato dimezzato. In proporzione, l'aumento riscontrabile attualmente in Italia, è superiore a quello degli Stati Uniti, un paese con una popolazione cinque volte superiore, dove entra un milione di nuovi immigrati l'anno, mentre da noi il ritmo d'aumento è superiore alle 300.000 unità secondo le previsioni ufficiali, e molto più alto nel concreto andamento dei flussi.

Nel 2006 le quote d'ingresso di nuovi lavoratori sono state raddoppiate e portate a 170.000, ma le domande di assunzione dalle famiglie e dalle aziende sono state 540.000. Nel 2007 la sproporzione è diventata ancora più netta: quasi 800.000 domande a fronte di una quota annuale ancora di 170.000 unità.

Appaiono desueti i meccanismi regolatori dei flussi e dell'inserimento nel mercato del lavoro. Assistiamo a ritardi legislativi e amministrativi, con un numero impressionante di pratiche di soggiorno che le strutture preposte non sono in grado di sbrigare, a disposizioni rigide e in gran parte inceppate, impennate unicamente sulla chiamata nominativa dall'estero, mentre l'incontro tra datori di lavoro e lavoratori disponibili avviene per lo più in Italia e ciò ha fatto rimpiangere l'abolizione della sponsorizzazione, che consentiva la venuta per la ricerca del posto di lavoro.

## L'apporto degli immigrati alla demografia del paese

Il crescente fabbisogno occupazionale è collegato con l'andamento demografico negativo della popolazione italiana. Gli immigrati stanno assicurando un consistente contributo al mantenimento del livello della popolazione, che altrimenti sarebbe diminuito perché i decessi sono da tempo superiori alle nascite (nel periodo 1992-2005 i primi sono prevalsi di 235.209 unità sulle nuove nascite). Gli italiani sono una tra le più anziane popolazioni del mondo e quella con il più alto indice di vecchiaia tra i paesi dell'Unione Europea: 130 anziani ogni 100 ragazzi fino a 14 anni, come sottolineato dall'ISTAT nell'Annuario statistico italiano 2005.

Della struttura della popolazione, che per il 2050 secolo ha previsto l'Istituto nazionale di statistica, colpiscono alcuni aspetti:

- la diminuzione dei minori
- la diminuzione della popolazione attiva di 15-64 anni
- l'aumento degli ultrasessantacinquenni
- la diminuzione della popolazione complessiva.

I giovani lavoratori fino ai 44 anni subiranno un salasso di 4,5 milioni di unità già da qui al 2020 (quindi in media, in questo periodo, ne verranno a mancare 300 mila l'anno): invece gli ultrasessantacinquenni, che attualmente sono il 19% della popolazione, saliranno al 35%, diventando 1 ogni 3 residenti.

Gli immigrati, invece, sono più giovani (età media di 31,3 anni contro i 44 dell'intera popolazione residente) e concentrata nella fascia per il 70% nella fascia d'età 15-44 anni, che invece a stento raggruppa un terzo degli italiani.

La fecondità è notevolmente più alta tra le donne straniere con un valore di 2,4 figli rispetto a 1,25 tra le donne italiane. Negli ultimi 10 anni, l'incidenza delle nascite di bambini stranieri sul totale dei nati della popolazione residente in Italia ha fatto registrare un fortissimo incremento, passando da poco più di 9 mila nati del 1995 a 57 mila del 2006, in termini percentuali, dall'1,7% al 10% (e al 25% nella provincia di Prato). E così, a fine 2006, i minori stranieri sono diventati 586.000, con un'incidenza del quinto sulla popolazione straniera, quasi quattro punti percentuali più di quanto avvenga tra gli italiani), e questo a seguito non solo delle nuove nascite ma anche dei ricongiungimenti familiari.

## Presenze per motivi familiari nel 2006

È noto che fin dalla metà degli anni '90 è andata incrementandosi la venuta per ricongiungimento familiare come risultante di una forte propensione dell'immigrazione ad un insediamento stabile: nel 2006 si è trattato di 82.000 venute a tale titolo. Se una volta gli immigrati erano, in prevalenza, uomini soli o donne sole, ora per lo più si tratta di persone sposate (52,7% del totale delle presenze)

Per il 2005 si dispone anche della ripartizione per classi di età delle presenze per motivi familiari: il 58,9% si colloca tra i 19 e i 40 anni, il 20,3% tra i 41 e i 60 anni, il 14,6% fino ai 18 anni: in questa ripartizione, rilevata dall'archivio del Ministero dell'Interno, i minori sono sottodimensionati in quanto solo a un ridotto numero di essi vengono rilasciati i permessi di soggiorno, sui quali vengono basate le statistiche. Sempre alla fine del 2005, nella graduatoria delle nazioni con un maggior numero di permessi per motivi di famiglia al primo posto c'è l'Albania (15,5% del totale), seguita dal Marocco (11,4%) e dalla Romania (10,1%) e quindi, con notevole distacco, dalla Cina Popolare (4,8%), dalla Tunisia (2,8%) e, con lo stesso valore percentuale (2,6%), dall'Ucraina, dalla Polonia e dalla Serbia.

ITALIA. Motivi delle presenze degli immigrati regolari  
(31.12.2006)

Motivi	Presenze	%	Motivi	Presenze	%
Motivi di lavoro	2.083.470	56,5	Motivi religiosi	70.152	1,9
Motivi familiari	1.312.587	35,6	Residenza elettiva	51.204	1,4
Motivi di studio	107.427	2,9	Altri motivi	65.212	1,8

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Affari Esteri.

Alla fine del 2006, secondo una stima del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, le presenze per motivi familiari (inclusendovi anche i minori) sono 1.312.587, pari al 35,6% del totale. Per avere un quadro completo si può ricordare che i motivi delle altre presenze sono così ripartite: lavoro 56,5%, studio 2,9%, religione 1,9%, altro 3,1%. La maggiore incidenza motivi familiari si riscontrava nel Nord (38,8%).

Le regioni più rilevanti per l'incidenza delle presenze familiari sono le Marche e il Trentino Alto Adige (entrambe con il 41%). Si riscontra anche che ad essere caratterizzate da un maggiore equilibrio demografico sono province di medie e piccole dimensioni e, come hanno evidenziato i rapporti del Cnel sugli indici di integrazione degli immigrati, consultabili

anche su internet ([www.cnel.it](http://www.cnel.it)), la vita degli immigrati nei piccoli contesti è più agevole anche sotto l'aspetto della convivenza familiare.

### Statistiche sulle famiglie immigrate

L'Istat intende per "famiglia" quell'insieme di persone che stanno insieme anche senza essere legate da vincoli parentali ma anche solo per ragioni affettive o di convenienza, a differenza di quanto avviene nel "nucleo familiare", che si configura come una realtà più ristretta, con una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. La famiglia straniera è, pertanto, quella in cui almeno un membro è straniero: di conseguenza, il numero dei nuclei familiari è notevolmente inferiore a quello delle famiglie.

Per una radiografia più dettagliata delle famiglie straniere dobbiamo far riferimento al censimento del 2001, quando gli stranieri che vivevano in famiglia erano 1.306.999 pari al 97,9% del totale (nel 1991 erano il 95,6%). Le famiglie con almeno un componente straniero incidono allora per il 3,1% (1 ogni 32: nel 1991 si trattava solo dell'1,2%) sul totale delle famiglie viventi in Italia (poco più di 42 milioni), con valori superiori al 4% in Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria e Marche e valori al di sotto del 2% nel Mezzogiorno.

Di queste famiglie 415.769 erano composte da soli stranieri, mentre in altre 256.737 vi era almeno uno straniero. Entrando più dettagliatamente nel merito della loro composizione, si riscontravano queste particolarità:

- 45,1% coppie miste con italiani (198.000)
- 2,4% coppie miste con stranieri di altre nazionalità (10.500)
- 9,4% monogenitori stranieri (41.000)
- 42,8% cittadini stranieri della stessa nazionalità (188.000).

È curioso sottolineare che queste 672.506 famiglie erano quasi equamente divise, con quote del 20-25%, secondo questa numerosità dei membri: 1 persona, 2 persone, 3 persone 4 o più persone.

ITALIA. Famiglie con almeno un componente straniero  
(Censimento 2001)

Numero componenti	Numero famiglie	% sul totale
1 persona	172.035	25,6
2 persone	161.492	24,0
3 persone	139.036	20,7

Numero componenti	Numero famiglie	% sul totale
4 persone	118.640	17,6
5 persone e più	81.313	12,1
Totale	672.506	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Censimento 2001.

### Le donne, pari alla metà della popolazione immigrata

Affrontando il tema della famiglia in immigrazione non si può fare a meno di parlare del ruolo della donna, che non è una semplice appendice del protagonismo maschile. Dopo le donne del Corno d’Africa e le filippine, negli anni ‘70 sono arrivate anche le donne latino americane (non di rado in fuga dalle dittature) e altre volte interessate – come oriunde - a lavorare nel paese di origine dei propri ascendenti. Negli anni ‘90 si sono aggiunte le donne dell’est Europa, che presto si sono affermate come le maggiori protagoniste.

I principali percorsi migratori delle donne sono due. Il primo percorso relativo alla funzione di madre di famiglia, è legato al ricongiungimento familiare che è molto più diffuso tra le donne che vengono da paesi di cultura e religione musulmana; il secondo percorso legato al lavoro, tipico delle donne che vengono da sole ma è estensibile anche a quelle che si ricongiungono al marito e si avvalgono del diritto di inserirsi subito nel mercato del lavoro. La presenza delle donne pone così fine alle famiglie disgiunte, di grande pregiudizio alla crescita dei minori, e la donna diventa il tramite con la società di accoglienza (basti pensare alla scuola). Entrano ogni anno in Italia per ricongiungimento familiare circa 100 mila persone, che possiamo così ripartire: il 60% coniugi, in prevalenza donne che vengono per ricongiungimento, e il 40% minori.

All’inizio degli anni ‘90 le donne immigrate incidono appena per il 40% sulla popolazione immigrata, mentre attualmente sono pari agli uomini a livello nazionale, e addirittura la maggioranza in diverse regioni e in moltissime province (del Nord e del Centro Italia). Per quanto riguarda le provenienze geografiche, sono una quarantina i gruppi nazionali nei quali l’incidenza delle donne supera il 70% del totale e numerosi quelli nei quali la loro percentuale si colloca al di sopra dell’80%, dei quali è tipico esempio l’Ucraina.

Il grande cambiamento quantitativo è avvenuto con la regolarizzazione del 2002 e con i flussi degli anni successivi. Essendo il paese sprovvisto di un modello di welfare di tipo scandinavo (a copertura

completa), le donne italiane, interessate a inserirsi nel mondo del lavoro e a non dedicare più tutto il loro tempo alla cura della famiglia, hanno rimediato dal basso e con i propri soldi alle carenze pubbliche e hanno chiamato le donne immigrate a un inserimento di supplenza, dando luogo a un modello di cura familiare interessante, a portata finanziaria, efficace e, però, a rischio di scadere nell'abitudinario per gli scarsi interventi per accrescere la professionalizzazione delle nuove addette e sostenere le forme di lavoro associato.

Il tasso di attività delle donne straniere (58,4%), pur essendo più elevato rispetto a quello delle donne italiane (51%), e richiedendo anche un maggiore dispendio di energie per comporre gli impegni lavorativi con quelli familiari, è più basso rispetto a quello degli immigrati maschi. Tra gli occupati stranieri nel settore del lavoro dipendente esse incidono per il 42%. Più di un terzo delle donne occupate (35,5%) ha superato i quarant'anni (tra i maschi solo il 26,9%) e questa età media più avanzata comporta evidenti ripercussioni familiari. Le donne immigrate risultano maggiormente esposte al rischio della disoccupazione e, se per gli uomini lo scarto del tasso di disoccupazione rispetto alla popolazione complessiva è di 3,6 punti percentuali in più, per le donne la differenza sale a 4,6 punti (dati Istat e Inail del 2006). La loro incidenza sul totale degli imprenditori stranieri è ancora piuttosto ridotta ed è pari al 36,2% tra i soci e solo al 16,5% tra i titolari.

Gli immigrati, secondo il censimento del 2001, hanno un livello di formazione più elevato degli italiani e tra di essi le donne sono più istruite degli uomini: il 13,3% delle donne straniere residenti in Italia ha una laurea, contro il 10,9% degli uomini e 7,5% degli italiani. Purtroppo, per tutti il mercato occupazionale riserva spazi d'inserimento al di sotto delle qualifiche. Per gli immigrati maschi si riscontra una maggiore dispersione nei vari settori di lavoro, mentre per le donne (almeno per diversi gruppi nazionali) è più evidente la concentrazione nel settore della collaborazione familiare: il caso più vistoso è quello delle ucraine.

### **Il ruolo femminile nei processi migratori**

Sia che abbiano una propria famiglia cui dedicarsi, sia che riservino la gran parte del loro tempo al lavoro, le donne immigrate affrontano una vita molto impegnativa, con scarsa disponibilità di tempo per frequentare i propri connazionali e partecipare alle forme associate.

Esse sono chiamate a svolgere un'impegnativa funzione di mediazione:

- affrontare un impegnativo cambiamento personale, passando da un ruolo assegnato dalle convenzioni del paese di origine, spesso caratterizzato da rigide subordinazioni gerarchiche al partner maschile, alle esigenze del nuovo contesto sociale e le sue proprie esigenze;
- a conciliare i tempi di lavoro, sovente molto assorbente come quello svolto nel settore dell'assistenza, con quelli della propria famiglia;
- a mediare tra la cultura di origine e quella di accoglienza e preparare così contatti funzionali con la scuola, gli uffici e i servizi pubblici.

Per giunta, esse incontrano notevoli difficoltà nella realizzazione della loro affettività. Le donne divorziate sono il 2,5%, le separate lo 0,4% e le vedove il 2,9% (dati al 31 dicembre 2005). Un terzo delle interruzioni volontarie di gravidanza è loro addebitabile: su poco più di 100.000 aborti le donne straniere incidono per il 30% (nel 2004 i casi per le immigrate sono stati 36.371). La popolazione femminile immigrata a rischio di interruzione volontaria di gravidanza risulta diversificata, rispetto a quella italiana, anche per quanto riguarda l'età: mentre fra le prime risultano maggiormente esposte quelle fra i 25 e i 34 anni, fra le seconde la media d'età si abbassa notevolmente. Di fronte a questo fenomeno, il Ministero della Sanità sottolineava già nel 2000 la necessità di "rafforzare la tutela dei soggetti deboli", rendendoli destinatari di "interventi specifici educativi e preventivi, anche in riferimento alle diversità di costume e di cultura".

Ad una considerazione analoga portano anche i numerosi reticoli della prostituzione, che evidenziano situazioni di grave sfruttamento. Le prostitute immigrate in Italia sarebbero – secondo stime – circa 50.000, provenienti da diversi paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e specialmente dell'Est Europa. Sulle strade esse hanno rilevato il posto prima occupato dalle italiane. Anche se solo una quota minoritaria è reclutata con violenza e pressoché ridotta in stato di schiavitù, la maggior parte viene comunque raggirata, complice la necessità di sottrarsi alla precedente vita di stenti. Le denunce per sfruttamento sono poche centinaia l'anno e la collaborazione a tal fine non è esente da ritorsioni. È difficile uscire dal giro della prostituzione, sia per la sudditanza psicologica che si instaura con i protettori che per le minacce nei confronti di loro stesse e dei familiari: vi sono quelle che vi riescono, sia denunciando gli sfruttatori, sia rendendosi disponibili a seguire i percorsi di reinserimento previsti dalla legge e a tale riguardo l'Italia ha attivato un fruttuoso collegamento tra le strutture pubbliche e le organizzazioni sociali.

## I minori, i nuovi nati e le seconde generazioni

I minori stranieri, che negli ultimi anni sono andati aumentando in misura consistente, sono diventati 665.626 a fine 2006 (80.000 in più rispetto all'anno precedente), pari al 22,6% dei residenti stranieri registrati alle anagrafi (circa 6 punti percentuali in più rispetto al dato dei soli italiani). La loro presenza è particolarmente elevata nelle regioni del Nord e in alcune del Centro, con le punte massime del 24-25% nel Veneto, nella Lombardia e nelle Marche e i valori al di sotto del 19% in diverse regioni del Meridione. L'incidenza dei minori sul territorio può risultare disomogenea anche all'interno di una stessa regione e ciò dipende dal peculiare andamento delle vicende migratorie locali e, solitamente, le percentuali più alte riguardano i contesti di più vecchia immigrazione e dai processi di ricongiungimento familiare più accentuati.

ITALIA. Distribuzione dei minori per fascia di età (2006)

	<b>Minori (italiani + stranieri)</b>	<b>Solo minori stranieri</b>
Età prescolare (0-5anni)	25,8	44,9
Età scuola obbligo (6-16anni)	58	54,6
Post-obbligo (17-18anni)	10,9	9,7
Totale	100	100

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat.

I minori stranieri in più della metà dei casi si concentrano nella fascia d'età della scuola dell'obbligo scolastico (6-16 anni). È significativo però (e ciò attesta l'elevato numero delle nascite e dei ricongiungimenti) che il 44,9% dei minori stranieri abbia meno di 6 anni, mentre tra gli italiani tale percentuale è quasi dimezzata.

I nati da entrambi i genitori stranieri (56.765 nel 2006) assicurano un livello di natalità del 21 per mille) costituiscono ormai circa il 10% del totale delle nuove nascite, valore che arriva al 17% in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, mentre si scende all'1-2% in quasi tutte le regioni del Sud, ad eccezione dell'Abruzzo. I figli di immigrati sono 1 ogni 5 nuovi nati a Prato e Brescia e 1 ogni 4 a Reggio Emilia, Treviso, Vicenza e Modena.

A partire dal 2006 l'Istat ha disaggregato, tra i residenti stranieri, quelli relativi alla seconda generazione e cioè il complesso degli stranieri nati in Italia al netto di quanti hanno acquisito la cittadinanza italiana, una categoria da considerare la più accreditata per la costruzione di una

società interculturale, perché vive in prima persona le contraddizioni e le prospettive di una cultura “di mezzo”, peraltro senza i temperamenti di un’adeguata riforma della normativa sulla cittadinanza. Essi sono circa 400 mila (il 13,5% del totale degli stranieri), quasi esclusivamente giovani che stanno frequentando o hanno frequentato le nostre scuole e sono padroni della nostra lingua. La loro ripartizione territoriale ricalca quella già esposta sui minori, con la notevole eccezione della Sicilia, che presenta la quota di immigrati di seconda generazione più alta nella graduatoria regionale.

### **Lo “choc transculturale” dei minori immigrati**

Le persone che sono nate all’estero e là hanno vissuto il primo processo di socializzazione, quando emigrano, non importa se lo fanno insieme ai loro genitori o in una fase successiva, vanno soggetti a una sorta di “choc transculturale” nel paese di insediamento, con aspetti di maggiore gravità a seconda dello stadio di sviluppo del bambino e dello stato delle sue delle relazioni affettive.

Il contesto familiare usuale (padre-madre-bambino) è quello più adatto a favorire un sereno sviluppo emotivo e relazionale dei minori e, perciò, le esperienze di separazione da uno o da entrambi i genitori sono un fattore di rischio perché costringono, per periodi più o meno lunghi dell’infanzia, a vivere in famiglie di fatto smembrate. Sono ricorrenti in immigrazione i nuclei con una sola figura genitoriale, dove per giunta manca l’appoggio della rete parentale costituita da nonni, fratelli, e altri parenti, per lo più rimasti nei paesi di origine.

La famiglia immigrata, situandosi tra due società, fa giocoforza riferimento ai modelli di quella d’origine e a quelli della società d’accoglienza. Questo essere “tra-diverse-culture” comporta difficoltà aggiuntive nelle diverse fasi del ciclo di vita familiare e non è scontato che si riesca, senza inconvenienti, a passare dall’una all’altra, non solo a livello linguistico ma anche di valori e di comportamenti.

L’obiettivo ottimale, per non diventare né sradicati né emarginati, consiste nel non recidere i legami con la cultura d’origine senza diventare estranei nella società ospitante. Se questo cambiamento non avviene con successo, la famiglia, da ambiente rassicurante quale dovrebbe essere, si trasforma in una realtà problematica, dove i minori contraggono la “malattia dell’identità” perché il loro processo identitario entra in crisi e lo stesso apprendimento della lingua diventa un fattore di alienazione, complice anche la pesante condizione alloggiativa in cui i bambini immigrati solitamente vivono.

## I matrimoni misti

Nel 1992 la quota dei matrimoni con almeno un cittadino straniero era in Italia del 3,2% ed è rimasta modesta nel decennio 1969-1979: circa un migliaio l'anno, pari a circa lo 0,5% del totale dei matrimoni celebrati in quel periodo. Nel 1998, invece, il dato è cresciuto fino a raggiungere circa le 6.000 unità, pari al 2,3%, e attualmente siamo giunti a livelli assimilabili a quelli di altri Stati europei a seguito dell'aumento quantitativo della presenza straniera in Italia, della sua interazione con le giovani generazioni italiane, dell'affievolirsi dei pregiudizi di tipo culturale e religioso nei confronti delle coppie miste e alla maggior libertà, tra i giovani immigrati, di scelta del partner rispetto all'influenza delle rispettive famiglie.

Il numero complessivo dei matrimoni è dimezzato rispetto ai primi anni '70, perché oggi gli italiani tendono a vivere in coppia, ma al di fuori del matrimonio e, semmai, si sposano a distanza di tempo: basti ricordare che le convivenze sono circa mezzo milione. Nel 2004 i matrimoni misti sono stati 28.828 e nel 2005 sono aumentati a 30.656 su un totale di 248.969. L'incidenza di questo tipo di matrimonio ha raggiunto il 12,5% di tutte le celebrazioni avvenute nell'anno, mentre le coppie miste hanno superato le 200.000 unità (erano appena 58.000 nel 1991).

L'incidenza di questi matrimoni è a degradare, man mano che si scende lungo la Penisola, con i valori numeri più elevati nelle grandi regioni di immigrazione (più di 5 mila in Lombardia e e più di 4.000 nel Lazio) e quelli percentualmente più bassi nel Meridione (circa 4,5 matrimoni misti ogni 100 celebrazioni).

Nei matrimoni misti (2004) i maschi italiani sono partner nel 56,9% dei casi (17.444) e le donne italiane nel 14,6% dei casi (4.475), mentre si tratta di entrambi i coniugi stranieri nel 28,5% dei casi (8.737): tra questi ultimi le coppie miste-miste (partner di diversa nazionalità estera) sono appena 3.781 perché prevale la tendenza a sposarsi tra connazionali (matrimoni endogamici), specialmente tra i cinesi e in questi casi è evidente l'intento di preservare l'identità sia quando il coniuge viene direttamente dal paese di origine ("migrazione per matrimonio"), sia quando viene incontrato in Italia.

Nelle coppie miste, specialmente tra una straniera e un italiano, le differenze d'età sono più spiccate e nella metà dei casi lo sposo ha almeno dieci anni di più della sposa, mentre i casi in cui la sposa italiana ha almeno 10 anni più dello sposo straniero sono il 15%. Il partner straniero (specialmente se donna) è, generalmente, anche più istruito.

I matrimoni misti, perché più complessi da governare, sono statisticamente più soggetti al fallimento: le donne separate e divorziate sono

il 2,9% (53.000 casi). Ciò non toglie, però, che i partner delle coppie miste, se adeguatamente preparati, possono diventare gli antesignani della possibilità di fruttuosa convivenza in una società interetnica, interculturale e interreligiosa.

Quanto alle preferenze etnico-culturali nella scelta del partner, i maschi italiani preferiscono le filippine, le romene, le peruviane e le albanesi. Le preferenze delle donne italiane riguardano invece queste nazionalità: senegalesi, tunisini e marocchini. Meno ricorrente è il matrimonio di uomini italiani con donne musulmane anche perché, e la cosa – per quanto non sempre richiamata – è enormemente problematica dal punto di vista sia religioso che dei diritti umani, viene richiesta in tal caso una conversione, finalizzata esclusivamente al rilascio del *nulla osta* al matrimonio da parte delle autorità consolari del paese della fidanzata.

Al censimento del 2001, per ambo i generi, nei primi posti della graduatoria per numero di coppie miste si collocavano quei paesi già sbocco dell'emigrazione italiana (Germania, Francia, Svizzera, Stati Uniti, Argentina e altri) e, a seguire, venivano le donne romene, polacche, albanesi, brasiliane e cubane in quanto preferite dagli uomini italiani, mentre le donne italiane preferivano, come già accennato, i maschi marocchini, tunisini, egiziani e albanesi. Le coppie con entrambi i partner stranieri, provenienti dallo stesso paese, erano 190.000 secondo una graduatoria rispecchiante quella delle collettività dei soggiornanti: prima l'Albania, poi il Marocco e la Romania. I dati relativi al 2004 confermano sostanzialmente questi orientamenti: circa il 50% delle donne italiane sposa in uguale misura africani (specialmente del Nord) o europei dell'Est. Da sempre i maggiori protagonisti dei matrimoni misti sono i maschi italiani (non di rado di una certa età), che generalmente preferiscono le donne provenienti da aree simili sul piano culturale e religioso (Est Europa, America Latina, Europa occidentale).

### **Le famiglie transnazionali**

L'inserimento degli immigrati in Italia si caratterizza abbastanza frequentemente per nuclei disgregati: questo significa che una parte della famiglia vive in Italia un'altra parte nel paese estero di provenienza. È il cosiddetto modello della "famiglia transnazionale", che vede gli adulti stabilirsi in paesi diversi rispetto ai figli e le relazioni vengono mantenute vive anche a distanza, con conseguenze affettive spesso disastrose, specialmente per i minori.

La partenza di donne adulte, per lo più impossibilitate a portare i figli con sé, spesso produce in patria carenze di risorse affettive e di cura verso i minori e anche verso gli anziani: in particolare, i figli vengono affidati ad altri, con interruzione parziale dei legami affettivi e insorgenza

di fattori di disagio. Per questo si sperimentano nuovi equilibri familiari o "para-familiari", che consistono nell'affidamento a parenti, amici o vicini, nell'accudimento dei figli di diverse donne emigrate da parte di una sola persona adulta o nella coabitazione con adulti che in cambio non pagano affitto e bollette e via dicendo.

Quando poi le famiglie riescono a diventare coese, non è detto la riunificazione sortisca i migliori effetti e talvolta può diventare il preludio di un processo di separazione formale.

Tenuto conto delle carenze che si determinano, sono stati ipotizzati circuiti integrati per temperare gli effetti negativi e farsi maggiormente carico delle esigenze sociali in entrambi i paesi, valorizzando anche le rimesse degli immigrati, per realizzare strutture di servizio per i minori e le persone che li accudiscono e servizi di consulenza per le donne immigrate.

Questa veloce panoramica mostra come l'immigrazione sia un fenomeno dai costi elevati. La situazione della famiglia immigrata sia complessa, presenti non pochi problemi e abbisogni di adeguati interventi di tutela nella consapevolezza che, tanto i coniugi quanto i figli, se adeguatamente sorretti, riusciranno a essere validi protagonisti nel nuovo contesto multiculturale e multi-etnico.

### **Qualche conclusione**

I dati statistici mostrano che l'immigrazione è un insieme di opportunità e di problemi: più si ridurranno gli uni e più cresceranno gli altri. Anche se si è portati a inquadrare la persona immigrata esclusivamente come un lavoratore o una lavoratrice da utilizzare secondo le proprie necessità, quest'ottica non esaurisce la realtà, entrando in gioco un insieme di legami affettivi e familiari, che il processo migratorio rischia di pregiudicare.

Gli italiani sono generalmente attenti o disattenti a queste implicazioni? Le indagini sul campo indicano che essi sono divisi quasi a metà e che, anche quelli non chiusi all'immigrazione, non sempre prendono in considerazione le esigenze affettive e familiari, oltre a trascurare le norme di tutela, essendo propensi a utilizzarli in nero.

A seguito dell'immigrazione si sono determinati grandi cambiamenti, come l'inserimento massiccio delle donne italiane nel mondo del lavoro e la presenza, altrettanto massiccia, delle donne immigrate nelle famiglie degli italiani. L'influenza di queste ultime, quanto meno per la prossimità che si determina e per la capacità che ha la concretezza dell'incontro di sfatare i pregiudizi, non può essere trascurato ma non è, da solo, risolutivo. Influiscono al riguardo le leggi, l'orientamento dei politici (e si sa che questo in Italia è controverso), le tonalità dei media (non sempre favorevoli), la ridotta

presenza degli immigrati in posti di responsabilità negli altri settori lavorativi, la scarsa presenza (o forse la scarsa valorizzazione) degli uomini di cultura immigrati. Insomma, in Italia c'è una grande presenza di immigrati, ma la presa di coscienza di questa realtà è ancora deficitaria e, di conseguenza, sono deficitari anche molti aspetti relativi alle famiglie degli immigrati. L'Italia è un paese di luci e di ombre, anche con aspetti di eccellenza, segnatamente per quanto riguarda il coinvolgimento del mondo sociale: per una adeguata politica migratoria, però, questo non basta.

## ITALIA. Prospetto generale dell'immigrazione in Italia (2004-2006)

	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
<b>Stima presenza complessiva</b>	2.786.340	3.035.144	3.690.052
Variazione annuale %	7,2	8,9	21,6
% donne	48,2	49,9	50,6
% minori	17,6	19,3	18,4
% soggiornanti per lavoro	62,5	62,6	56,5
% motivi di famiglia	27,3	29,3	35,6
Studio	2,6	2,1	2,9
<b>Ripartizione territoriale (val. perc.)</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
NORD OVEST (Lombardia, Piemonte, Liguria, Valle D'Aosta)	34,0	34,0	33,7
NORD EST (Veneto, Friuli V.G., Trentino A.A., Emilia Romagna)	25,3	25,5	25,9
CENTRO (Toscana, Umbria, Marche, Lazio)	27,1	27,0	26,6
SUD (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria)	9,9	9,8	10,2
ISOLE (Sicilia, Sardegna)	3,7	3,6	3,6
<b>Provenienze per continente (val. perc. soggiornanti)</b>	<b>ag-04</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>
Europa	51,9	48,8	49,6
Africa	23,8	23,1	22,3
Asia	13,1	17,4	18,0
America	10,9	10,6	9,7
Oceania/Apolidi/Ignota	0,3	0,1	0,4

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni e stime su dati del Ministero dell'Interno e Affari Esteri

## Il “Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes”: nota bibliografica

Il “Dossier Statistico Immigrazione” è nato nel 1991, su iniziativa della Caritas di Roma, come centro studi specializzato sui temi delle migrazioni, con particolare attenzione agli aspetti socio-statistici. Dal 2004 si è posto a servizio della rete ecclesiale Caritas/Migrantes e i redattori si sono costituiti nel Centro studi e ricerche Idos, che non solo cura i testi ma anche le edizioni annuali del *Dossier* e delle altre ricerche. È del 1991 la prima edizione del *Dossier Statistico Immigrazione*, mentre l’ultima è di ottobre 2007. Pubblicato nei primi tre anni dall’Editrice Sinnos e, quindi, da Anterem, dal 2004 il rapporto appare nelle Edizioni Idos. Non vengono curate versioni in lingue estere, ma solo schede riassuntive; l’unica eccezione è avvenuta nel 2003, anno della presidenza italiana dell’UE, con il titolo: *Dossier Statistico Immigrazione, Contemporary Immigration in Italy. Current trends and future prospects*, Caritas Roma, 2003. Ogni anno, però, è possibile avere in lingua inglese, e anche in altre lingue estere, una scheda riassuntiva del rapporto. I redattori del Dossier si fanno carico di monografie di approfondimento del fenomeno migratorio, tra le quali si possono citare:

- CARITAS DIOCESANA DI ROMA. *Per conoscere l’islam*. Cristiani e musulmani nel mondo di oggi. Casale Monferrato: Edizioni Piemme, 1991.
- ISCOS, CARITAS DIOCESANA DI ROMA. *Italia multiculturale*. I paesi di origine degli immigrati. Roma: Anterem, 1995.
- CARITAS DI ROMA. *L’immigrazione alle soglie del 2000*. Roma: Anterem, 1999.
- CARITAS DI ROMA E ILO. *Maghreb. Démographie, développement et migrations*. Rome, octobre 2000.
- CARITAS DI ROMA E ILO. *Il risparmio degli immigrati e i paesi di origine: il caso italiano/ Remittances and Immigrants. Global Context and Italian Case*. Roma: Anterem, 2002.
- CCIAA E CARITAS DI ROMA. *Gli immigrati nell’economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*. Roma: CCIAA, agosto 2003.
- ISTITUTO ITALIANO DI MEDICINA SOCIALE. *Immigrati e rischio infortunistico in Italia*. Roma: IIMS, dicembre 2003.
- CARITAS ITALIANA. *Immigrazione “segno dei tempi”*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 2003.
- CARITAS ITALIANA. *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, Roma: Idos, 2004.
- CNEL. *Indici di inserimento territoriale degli immigrati in Italia*. Roma: CNEL, 2004.
- EUROPEAN MIGRATION NETWORK/IDOS. *L’impatto dell’immigrazione sulla società italiana. The Impact of Immigration on Italy’s Society*. Roma, dicembre 2004.
- EUROPEAN MIGRATION NETWORK/IDOS. *Immigrazione irregolare in Italia/ Irregular Migration in Italy*. Roma, 2005.

CARITAS ITALIANA. *Immigrati e partecipazione*. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto. Roma: Edizioni Idos, 2005.

*L'immagine degli immigrati in Italia*. Media, società civile e mondo del lavoro. Roma: Idos, 2005.

EUROPEAN MIGRATION NETWORK/IDOS. *I rimpatri assistiti: il caso italiano*. Return Migration: The Italian Case. Roma, dicembre 2006.

CARITAS ITALIANA. *Polonia. Nuovo paese di frontiera*. Da migranti a comunitari. Roma. Edizioni Idos, 2006.

CNEL. *Gli indici di integrazione degli immigrati: IV e V Rapporto*. Roma, 2008.

IDOS. *Misurare l'integrazione: il caso dell'Italia*. Roma, 2008.

### **Il Dossier non è l'unico rapporto annuale che viene curato nelle Edizioni Idos:**

- dal 2004 viene pubblicato anche l'*Osservatorio Romano sulle Migrazioni*, che annualmente commenta gli sviluppi della presenza immigrata nell'area della Capitale (il Quarto Rapporto è uscito a marzo 2008);
- dal 2006 viene pubblicato anche il *Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo*, che annualmente commenta la panoramica dell'insediamento degli emigrati italiani all'estero (l'ultima edizione è di ottobre 2007).

I redattori del *Dossier* sono anche il Centro Studi e Ricerche incaricato di curare:

- il *Rapporto annuale Inps sugli immigrati negli archivi previdenziali*;

la Banca dati *Cnelstats* relativa all'immigrazione.